



STATI GENERALI
DEL WELFARE
TRENTINO 2023

La visione del welfare Trentino del futuro



Questo documento è frutto di un percorso di confronto e condivisione, promosso da Consolida, CNCA, CSV Trentino e Consulta delle Politiche sociali, attraverso incontri e focus group tematici, arricchiti da scambio di documenti e suggerimenti di letture e approfondimenti, cui hanno partecipato decine e decine di persone e organizzazioni del Terzo Settore trentino.

Un lavoro collettivo che non vuole dare risposte definitive, bensì rappresenta la volontà di superare la frammentazione che troppo spesso caratterizza il Terzo Settore e che rischia di depotenziarne l'efficacia e di ridurre l'incidenza politica di propulsore del cambiamento sociale e di co-costruttore delle politiche di welfare. Crediamo che questo documento possa rappresentare l'innescò per un dibattito pubblico, che vorremmo il più possibile allargato e inclusivo, capace di mobilitare l'intelligenza collettiva rappresentata da persone, organizzazioni, territori, comunità. Perché l'intelligenza, persino quella artificiale, ha sempre bisogno dell'altro per funzionare.

Utilizzando una metafora figlia del cambiamento climatico che sperimentiamo in modo sempre più evidente e spesso violento, ci siamo resi conto che tra secche ed esondazioni abbiamo bisogno di ripristinare gli alvei, non solo dei nostri corsi d'acqua, ma anche della nostra vita in comune, in particolare quando si tratta di educare, di avere cura, di includere. I rigagnoli del welfare - fatti di servizi e di trasferimenti monetari sempre più frammentati - faticano a trasformarsi in progetti di vita dentro un quadro di coesione sociale. Per questo serve che ognuno cominci a fare, o faccia ancora meglio, la sua parte riconoscendosi in una prospettiva di interesse generale. Un interesse generale che come Terzo Settore, in particolare il volontariato e la cooperazione sociale, riconosciamo come nostra missione, costitutivo della nostra identità, e vogliamo riproporre quale elemento di tessitura sociale, economica e politica. La sfida è politica, organizzativa, gestionale e intergenerazionale perché senza una visione di senso che emerge da volontà e pratiche trasformative, l'interesse generale rischia di risolversi in un ammasso di interessi individuali inadeguato ad affrontare le sfide epocali poste da una transizione demografica, sociale, tecnologica e ambientale che è già tra noi.

Le crisi si superano non con scelte che aggiustano il presente, che intervengono contenendo qualche stortura qua e là, ma con una profonda rivisitazione del perimetro dei diritti e dei doveri.

Oggi il Trentino ci dà ben mezzo milione di ragioni - quante sono i suoi abitanti - per avere non solo le capacità e le risorse, ma anche il desiderio e il coraggio di costruire un futuro diverso.

La visione di un nuovo welfare

Nel nostro percorso siamo partiti dalle dimensioni essenziali della vita delle persone: lavoro, educazione, cibo, famiglie, salute e casa. Il termine essenziale, che è la cifra interpretativa della nostra visione di futuro, ha dentro di sé molto significati. Non si scambia questa polisemia per vaghezza, per mancanza di forza e chiarezza, al contrario; polisemia è apertura alla pluralità, è accogliere le sfumature; è farsi domande ed ascoltare; è condividere, senza perdere di vista la meta, la ricerca di una rotta comune. Partire, anzi ripartire dagli ambiti fondamentali della vita delle persone, rende evidente la dimensione essenziale del welfare nelle politiche pubbliche. Ricentrarsi sull'essenziale significa, allora, anche togliere le pesantezze procedurali e burocratiche che finiscono per non far cogliere i bisogni mutevoli e per irrigidire le risposte: la terra ci insegna che la rifioritura richiede la potatura. Recuperare la consapevolezza del carattere di bene primario del welfare, ne rigenera la centralità nelle scelte individuali e collettive, sia come risposta ai bisogni, sia come veicolo di emancipazione e protagonismo. Un aspetto, quest'ultimo, tutt'altro che scontato perché viviamo all'interno di sistemi sociali dove i progetti di vita sono sempre più compressi da vincoli di natura economica e burocratica. Se il welfare è essenziale per la nostra comunità ne deriva che essenziali sono le migliaia di persone che a titolo professionale e volontario sono impegnate quotidianamente in questo settore. Occorre allora, e al più presto, correggere la stortura che le vede subire una doppia mancanza di riconoscimento: economico e reputazionale. Il welfare è di fatto troppo spesso rappresentato e regolato come un settore a basso valore aggiunto; come un costo e non come leva di sviluppo locale e questo inficia il riconoscimento (sociale, culturale ed economico) del valore del lavoro sociale per il benessere, presente e futuro, della comunità. La spesa per il Welfare è un investimento! È urgente che i decisori politici e i cittadini ne riconoscano il valore. Educatori, oss, responsabili sociali, tutor, animatori di comunità e molte altre figure professionali, quotidianamente stanno nei servizi avviando il processo virtuoso tipico del welfare: non solo, sono loro per primi a intercettare i bisogni, ma hanno anche la capacità di interpretarli e di generare risposte coprogettate e cogestite. La tecnologia dominante (dalla scoperta del fuoco in su) ha sempre avuto la forza di determinare il sistema produttivo (e se guardiamo bene anche quello riproduttivo), definendo un ordine gerarchico rispetto alla rilevanza sociale ed economica delle professioni; quindi più una professione è ad alta intensità tecnologica, più è quotata reputazionalmente e pagata. La retorica che l'innovazione sia solo tecnologica, combinata con il ritardo nell'investimento nel digitale del Terzo Settore, va a scapito dell'attrattività delle professioni sociali; il livello degli stipendi aggrava solo la situazione. È necessaria un'assunzione di corresponsabilità fra la politica e il Terzo Settore nel rendere cura ed educazione ambiti di investimento e di buon lavoro; per fare questo servono anche organizzazioni adeguate. Il Terzo Settore, va ribadito, rappresenta la prima forma di organizzazione di cittadini e comunità su cui poggiano non solo il welfare, ma anche altre iniziative economiche. In questi anni sono stati molti gli sforzi per strutturare il Terzo Settore - dalla riforma normativa ai sistemi di autorizzazione e accreditamento pubblico - ma è importante che questi sforzi vengano indirizzati meglio nell'ottica della coesione sociale.

Prima di approfondire alcune delle questioni prioritarie negli ambiti essenziali per la qualità della vita delle persone e delle comunità è importante condividere alcune direttrici di sviluppo intorno alle quali i diversi stakeholder territoriali, ad iniziare dallo stesso Terzo Settore, possano assumere impegni concreti.

ACCESSIBILITÀ. Dobbiamo rendere i servizi più prossimi ai cittadini attraverso punti di contatto diffusi e interconnessi. Negli ultimi anni, il Terzo Settore ha fatto progressi nella costruzione di questi punti di contatto che richiedono però un investimento condiviso per essere ulteriormente migliorati e capaci di rispondere alle crescenti esigenze, compresi i bisogni della "fascia grigia" di persone che spesso non trovano supporto.

RAFFORZAMENTO DELLA PROGRAMMAZIONE. Negli ultimi decenni, sono stati avviati percorsi di programmazione aperti alla partecipazione del Terzo Settore e di altre organizzazioni civili ed economiche. Il nuovo assetto normativo da solo però non basta: dobbiamo diffondere un approccio strategico al welfare che valorizzi il ruolo di agente di cambiamento del Terzo Settore e la sua capacità di intercettare i nuovi bisogni non presidiati. Serve un cambiamento di mentalità e un maggiore apprendimento dalle esperienze locali e dalla base.

MIX DELLE RISORSE. Il Terzo Settore è stato sollecitato in questi anni a diventare più "sostenibile" per le casse istituzionali riducendo il suo livello di dipendenza dalle risorse pubbliche. Un'esigenza corrisposta dalle stesse organizzazioni sociali al fine di esprimere il loro protagonismo anche al di fuori degli schemi di azione e di rendicontazione della Pubblica Amministrazione. L'apertura a risorse private ha alimentato però una retorica dell'autosufficienza che, oltre a non trovare spazio nella realtà se non a rischio di escludere fasce deboli o discriminate, può inibire una delle principali capacità gestionali del Terzo Settore, ovvero orchestrare risorse di varia natura al fine di sviluppare quelle complementarità da cui scaturiscono gli "impatti trasformativi" che tutti dovremmo ricercare.

CASA



- 1. UN PATRIMONIO SOCIALMENTE INUTILIZZATO.** In Italia esiste una tradizionale e consolidata spinta alla costruzione di patrimoni famigliari immobiliari; ci sono famiglie con più case di proprietà che non vengono messe sul mercato o lo sono a condizioni che escludono intere fasce di popolazione: migranti, studenti, famiglie monoreddito, ecc. Le politiche pubbliche (non da ultimo quelle degli incentivi fiscali motivati dalla volontà di sostenere l'edilizia, promuovere l'efficientamento energetico e la tutela ambientale) hanno ulteriormente incentivato questo tipo di investimenti. Il risultato è paradossale: ci sono troppe case senza persone e troppe persone senza un'abitazione.
- 2. LA CASA NELLE RELAZIONI INTERGENERAZIONALI.** La casa di famiglia ha sempre costituito un importante patrimonio intergenerazionale, almeno fino ad oggi. In un contesto in cui i servizi pubblici di cura per anziani sono insufficienti e quelli sul mercato molto onerosi, infatti, il patrimonio immobiliare è sempre più spesso un' "assicurazione previdenziale" per la Terza età. La nostra è anche un'epoca in cui la mobilità è elemento determinante per molti percorsi di vita e di carriera, l'abitazione di proprietà rischia quindi di trasformarsi, soprattutto per un numero crescente di giovani, in un vincolo anziché un investimento.
- 3. UNA CASA PER LAVORARE.** Oggi non basta lavorare per avere una casa; anzi, talvolta la casa stessa è una precondizione per trovare un lavoro. Ma il diritto all'abitazione è spesso limitato e compromesso dal cosiddetto lavoro povero e da discriminazioni e resistenze culturali, che potrebbero essere superate se l'ente pubblico fungesse da garante.
- 4. LA CASA PER IL DIRITTO ALLO STUDIO.** Sono sempre più numerose le famiglie della fascia intermedia che non accedono alle agevolazioni, ma senza non sono in grado di sostenere gli alti costi d'affitto per i propri figli fuori sede. La crisi economica, il caro affitti, in modo particolare quelli dedicati agli studenti, senza contare l'aumento dei costi dell'energia, limitano il diritto all'istruzione e privano il nostro Paese della possibilità di avere nel prossimo futuro una classe lavorativa preparata.
- 5. INQUILINI SI DIVENTA.** Non basta semplicemente ottenere un alloggio per diventare inquilini: in molti casi è necessario accompagnare le persone, soprattutto quelle in condizioni di fragilità, affinché acquisiscano le conoscenze e le competenze (lavoro, servizi, ecc.) per mantenerlo nel tempo. In altri termini, non bastano muri dove ripararsi, occorre avere la possibilità di sviluppare relazioni significative nella comunità.
- 6. CASA PER L'AUTONOMIA.** La casa è per molte fasce vulnerabili della popolazione (come persone con disabilità, studenti, genitori single) un mezzo fondamentale difficile da ottenere. Viene così meno un prerequisito centrale per ogni percorso di crescita personale e familiare, per ogni prospettiva di autonomia e dignità. Per costruire risposte a questi bisogni è necessario superare l'approccio settoriale (a "canne d'organo") e per categorie che impedisce di vedere il potenziale supporto che queste persone con esigenze diverse potrebbero offrirsi reciprocamente se sostenute adeguatamente.

SFIDE: patrimonio immobiliare da valorizzare socialmente, relazioni intergenerazionali, lavoro e abitazione, diritto allo studio, inquinato e competenze, casa e progetto di vita, povertà energetica.



CIBO

- 1. UNA NUOVA POVERTÀ.** La crisi economica generata dalla pandemia e quella energetica con i conseguenti rincari anche su altri beni e servizi necessari, hanno cambiato la distribuzione della povertà alimentare nelle fasce della popolazione rendendo gli strumenti esistenti, come l'Isee, insufficienti a rilevarla. Ci sono inoltre persone, spesso anziane e di origine trentina, che evitano le vie di accesso formali, quindi la “registrazione pubblica” della loro condizione di povertà per pudore e paura del giudizio sociale. Servono perciò strumenti nuovi e il riconoscimento della capacità di contesti e servizi del Terzo Settore di cogliere i segnali, anche quelli “formalmente” nascosti.
- 2. LOTTA ALLO SPRECO ALIMENTARE.** Per ridurre anche a livello domestico l'alto tasso di spreco alimentare è necessario un potenziamento di interventi formativi e di sensibilizzazione sull'educazione alimentare e al consumo critico con un'intensificazione delle collaborazioni con le scuole e le altre agenzie educative.
- 3. SOSTENIBILITÀ A 360 GRADI.** L'agricoltura è uno dei settori che più può contribuire alla sostenibilità ambientale, questa tuttavia deve essere pensata congiuntamente e in modo integrato con la sostenibilità economica e quella sociale. Vanno quindi sviluppati servizi, filiere e aggregazioni, come ad esempio i Distretti dell'Economia Solidale, che muovono in questa direzione.
- 4. POVERTÀ CULTURALE.** Si assiste oggi ad una diffusione esponenziale, soprattutto tra i giovani e giovanissimi, dell'obesità o comunque di cattiva alimentazione (c'è la quantità di cibo, ma non la qualità) che compromette la salute nel medio – lungo termine. Questo tipo di povertà alimentare non corrisponde necessariamente ad una condizione economica deprivata; il fattore determinante è la scarsa cultura alimentare accompagnata da alcuni pregiudizi, come i costi eccessivi, diretti e indiretti (tra questi ultimi il tempo necessario) di una buona alimentazione. Occorre operare in un'ottica di prevenzione intensificando il lavoro culturale ed educativo che il Terzo Settore fa ad oggi prevalentemente con risorse proprie.
- 5. IL CIBO COME STRUMENTO SOCIALE.** La convivialità è un elemento fondamentale e imprescindibile della dieta mediterranea che le evidenze scientifiche indicano come salutare; la convivialità in alcuni contesti, soprattutto quelli deprivati socialmente e in cui è alta la densità di persone fragili, va cercata con intenzionalità progettuale e con competenze specifiche.

SFIDE: povertà alimentare, spreco alimentare, sostenibilità, povertà culturale, socialità e convivialità.

EDUCAZIONE



- 1. IL VALORE STRATEGICO DELL'EDUCAZIONE.** In un'epoca di crescenti fragilità giovanili, migrazioni e seconde generazioni, ritiro sociale, isolamento, violenze domestiche e aggressioni sociali, è necessario un reale e non retorico riconoscimento, politico e sociale, del valore strategico dell'educazione per il futuro delle comunità e del territorio. Cura, civismo, reciprocità e accoglienza possono fiorire solo attraverso: un investimento nell'educazione; la valorizzazione sia dei contesti scolastici che di quelli educativi extrascolastici; la promozione della costruzione di comunità educanti e dell'educazione alla cittadinanza globale attraverso la cooperazione internazionale. Rispetto ai giovani e agli adolescenti è necessario partire da ascolto, comprensione e coinvolgimento; oggi si enfatizzano molto, anche con approcci repressivi, i loro limiti, problemi, le loro "colpe", e si sottacciano responsabilità e disimpegno del mondo adulto.
- 2. SUPPORTO ALLA GENITORIALITÀ E ALLE FAMIGLIE.** Come avevano da tempo previsto i demografi, le nuove famiglie, oggi, spesso non dispongono di una rete familiare di supporto, mancano loro modelli educativi e di cura. È cruciale quindi garantire loro la possibilità di avere il supporto di professionisti all'interno della dimensione domestica con interventi mirati.
- 3. ARTICOLAZIONE DEL TEMPO EDUCATIVO.** L'attuale calendario scolastico, soprattutto la chiusura estiva, è sempre più anacronistico rispetto ai bisogni delle famiglie e all'organizzazione sociale e produttiva. Nel contempo, non viene riconosciuto, nonostante sia attestato da numerosi studi scientifici, il valore in termini di apprendimento (come le life skills) delle attività educative extrascolastiche organizzate dal Terzo Settore, specialmente durante l'estate; attività alle quali, però, non tutti i bambini e ragazzi hanno accesso. Con i mutamenti in atto è necessario ridefinire il ruolo della scuola e delle altre agenzie educative organizzando un calendario che integri le attività durante tutto l'anno, garantendo il principio di universalità e inclusione.
- 4. UNA VISIONE EDUCATIVA UNITARIA.** Scuola e servizi educativi devono considerare il percorso di crescita di un bambino come un continuum, senza fratture dovute a questioni organizzative e amministrative (ad esempio tra i diversi gradi scolastici, a partire dai nidi d'infanzia). E così come accade in Sanità dove alla nascita di un bambino viene assegnato un pediatra che ne segue lo sviluppo, così dovrebbe avvenire con educatore – tutor che ne accompagni la crescita.

SFIDE: povertà educativa, supporto familiare, articolazione del tempo educativo, investimento precoce in ambito educativo, le seconde generazioni.



FAMIGLIE

- 1. FAMIGLIE, UNA REALTÀ IN EVOLUZIONE.** La famiglia oggi rappresenta un concetto dinamico e in costante mutamento, caratterizzato da una varietà di combinazioni e interazioni affettive che si discostano sempre più dal tradizionale modello familiare. Questa realtà sociale in continua evoluzione richiede una riconfigurazione delle politiche, dei servizi e degli interventi a supporto della genitorialità: dagli incentivi alla natalità a iniziative per i genitori, dal sostegno delle sfide che giovani ed adulti devono affrontare. Questa riconfigurazione deve essere affiancata da un lavoro culturale che favorisca il superamento dei pregiudizi e delle barriere (lavorative, abitative, ecc.) che ostacolano di fatto le nuove forme di famiglia o l'idea stessa di comporrele.
- 2. UN TERRITORIO CHE ASCOLTA I GIOVANI.** I dati dimostrano un crescente disagio giovanile anche in Trentino, il che sottolinea l'importanza di rinnovare gli interventi e i servizi dedicati ai giovani, nonché le modalità di coinvolgimento e partecipazione attiva. In parallelo, è essenziale creare spazi effettivi per l'ascolto delle loro idee e proposte, assumendo una postura di disponibilità e sostegno concreto per le loro iniziative.
- 3. GIOVANI SENZA IMPEGNI.** La presenza di giovani che non sono impegnati né nello studio né nel lavoro è un fenomeno che si riscontra anche in Trentino. Etichettare questi giovani unicamente attraverso il prisma del mercato del lavoro rischia di sottostimare la complessità della situazione. Oltre a riconoscere che una parte di questi giovani "auto-esclusi" potrebbe avere problemi di natura psicologica, occorre considerare che molti non manifestano solo una mancanza di interesse al lavoro, ma spesso non esprimono neppure desideri e aspirazioni in altri ambiti della vita. Le politiche giovanili dovrebbero essere concepite in maniera multidisciplinare e intersettoriale, passando da progetti "animativi" alla promozione di spazi stabili per l'educazione alla scelta. Oggi, i giovani hanno il diritto di orientarsi non solo nel contesto scolastico, ma anche in una molteplicità di altre direzioni.

SFIDE: famiglie in evoluzione, ascolto dei giovani, disagio giovanile, partecipazione attiva, politiche giovanili sui nuovi bisogni.

LAVORO



- 1. UNA CRISI INEDITA RICHIEDE RISPOSTE INNOVATIVE.** Viviamo in un periodo storico complesso, caratterizzato da una crisi del lavoro senza precedenti, influenzata sia da fattori strutturali come l'invecchiamento della popolazione, l'accelerazione tecnologica, la delocalizzazione produttiva e il disinvestimento nella formazione, sia da fattori culturali, come il riposizionamento del valore del lavoro rispetto ad altre dimensioni della vita. Le sfide complesse richiedono una risposta sinergica che vada oltre la considerazione delle carenze di personale come problemi settoriali. Unendo competenze, risorse e intelligenza, possiamo non solo comprendere meglio i fenomeni, ma anche cercare e sperimentare politiche e approcci innovativi di intervento, data l'attuale inefficacia di quelli esistenti.
- 2. L'OCCUPABILITÀ PER CONTRASTARE LA TRAPPOLA DEL MERCATO.** Sta emergendo una tendenza allo stesso tempo interessante e spaventosa: il mercato del lavoro è aperto e ha fame; con voracità coinvolge anche individui che fino a poco tempo fa erano considerati “scarti”, o comunque non (ancora) idonei. Questa inclusione tuttavia è spesso temporanea, dura fin quando le persone “reggono”, poi il mercato le ributta fuori e le sostituisce con altre. Attraversare questi cicli può avere gravi conseguenze per le persone fragili e vulnerabili: spesso ne escono compromesse. Per contrastare questo fenomeno dobbiamo spostare l'attenzione su politiche attive del lavoro centrate non sull'occupazione, ma sulla occupabilità delle persone. Devono essere proposte iniziative di formazione alla “cultura del lavoro”, percorsi di avvicinamento che a seconda delle diverse situazioni prevedono misure specifiche (dalla formazione ai prerequisiti, ai corsi di lingua italiana, dalla cultura della sicurezza sul lavoro all'orientamento).
- 3. IL LAVORO TRA SENSO E COMPENSO.** Oggi la sfida del lavoro si gioca sull'equilibrio tra il salario e il significato che il lavoro porta con sé. Puntare solo su uno dei due elementi rischia di essere del tutto inefficace. La forte motivazione tradizionalmente associata alle professioni di cura ed educazione rischia di essere erosa da salari inadeguati che limitano le possibilità delle persone di esprimere e realizzare i loro desideri in altre sfere della vita. Allo stesso tempo, è sempre più evidente, anche in altri contesti rispetto a quelli del welfare, che il salario da solo non basta e servono elementi aggiuntivi. L'alto tasso di motivazione e di promozione delle persone rappresenta un imprescindibile "valore aggiunto" della proposta lavorativa e l'ingaggio va costruito considerando elementi come: le relazioni nel settore dei servizi alla persona e alla comunità; la partecipazione alla governance dell'impresa; la consapevolezza di contribuire alle sfide collettive. Questi aspetti sono minacciati non solo dalla sindrome della rassegnazione post-pandemica, ma anche da approcci al lavoro che ignorano questi significati, riducendo il rapporto di lavoro a uno scambio puramente strumentale.

SFIDE: crisi del lavoro, politiche per l'occupabilità, significato del lavoro, stipendi, motivazione.



SALUTE

- 1. UNA VISIONE OLISTICA DELLA SALUTE.** La salute non può essere ridotta unicamente all'assenza di malattie. Dobbiamo abbracciare una definizione più ampia che includa la prevenzione, uno stile di vita sano, l'accesso a opportunità sportive e culturali, nonché la capacità di gestire le varie fasi della vita con serenità.
- 2. VALORIZZARE LE PROFESSIONI DI CURA.** Occuparsi della salute di una comunità vuol dire preoccuparsi di valorizzare le professioni di cura e di prossimità; creare filiere formative puntando al riconoscimento delle competenze maturate sul lavoro e investendo a livello scolastico su un orientamento che valorizza non solo le discipline STEAM, ma anche quelle umanistiche.
- 3. UNIVERSALITÀ DEI DIRITTI.** L'universalità dei diritti non significa fornire lo stesso servizio a tutti, ma garantire a tutti il servizio più adatto alle proprie esigenze. La scelta dell'allocazione delle risorse deve essere guidata dalle esigenze specifiche, promuovendo un approccio di tipo sartoriale. Il tema della sartorialità di questi servizi ritorna nella quotidianità: partire dalle risorse ripartendole in modo generale o generico, anziché dai bisogni specifici rischia di frammentare i servizi finendo per far prevalere una logica meramente prestazionale, perdendo così quell'elemento che è forse meno evidente, ma assolutamente fondamentale nei servizi di cura: la relazione.
- 4. IL POTERE DELLA RELAZIONE.** La relazione tra operatori sociali, educatori e utenti è fondamentale nei servizi di cura ed educativi; il suo valore non si esprime solo nel benessere che produce nell'utente (e nel l'operatore sociale), ma anche nel monitoraggio costante che assicura rispetto ai bisogni assistenziali che inevitabilmente, e a volte repentinamente, cambiano nel tempo.
- 5. UTILIZZO DEI DATI E CONOSCENZA TERRITORIALE.** Investire nella pianificazione, nella programmazione e nell'analisi basata sui dati è cruciale. Dobbiamo migliorare la conoscenza territoriale, rafforzare la capacità di analizzare il contesto e diagnosticare le esigenze sociali. Questo richiede una rivisitazione dei sistemi informativi e delle reti di comunicazione e una stretta collaborazione fra gli enti di ricerca, attori di rappresentanza, corpi intermedi, etc. che rielaborando in maniera condivisa i dati di contesto possono garantire una rappresentazione congiunta della realtà.
- 6. LA CURA COME FUNZIONE PUBBLICA.** Il welfare si preoccupa della "cura" di una società, e nel nostro Paese tradizionalmente la cura è una questione privata, delle famiglie, scaricata sul "doppio lavoro" svolto dalle donne, quindi gratis. Si apre in maniera dirompente la necessità di pensare alla "cura" non come un costo né come un fatto domestico, bensì come investimento pubblico imprescindibile per lo sviluppo.
- 7. L'ACCESSIBILITÀ.** L'accesso ai servizi di cura deve essere garantito a tutti, specialmente alle fasce più anziane della popolazione. Altrimenti, le famiglie rischiano di erodere i loro patrimoni o di rinunciare ad altre sfere della vita (ad esempio al lavoro extradomestico) per far fronte ai costi insostenibili dei servizi.

SFIDE: salute olistica, programmazione sulle professioni di cura e di educazione, universalità dei diritti, valorizzazione del potere della relazione, cura come funzione pubblica, accessibilità ai servizi.

Conclusioni

Il Trentino è dentro una transizione globale legata a cambiamenti demografici, sociali, tecnologici ed ambientali. Per affrontare questa sfida epocale dobbiamo ripartire dai diritti e dai doveri fondamentali e assumere l'interesse generale come faro che guida ogni decisione e ogni azione.

Il nostro documento, frutto di un lavoro collettivo, esprime la nostra visione di un nuovo welfare ed il nostro contributo alla costruzione di politiche locali; contiene l'agenda di quelle che pensiamo siano le priorità per costruire il benessere della comunità tutta.

Un'agenda che assumiamo come impegno e con responsabilità verso un futuro del welfare in cui la salute, la cura, l'educazione e il benessere di tutti sono al centro delle preoccupazioni, e dove l'equità e l'efficacia sono gli obiettivi principali.

L'agenda di un welfare, quindi, essenziale per il futuro che proponiamo alla Politica e alla Pubblica Amministrazione nella consapevolezza e convinzione che la sinergia continuativa con il Terzo Settore, dentro un chiaro riconoscimento dei rispettivi ruoli, sia imprescindibile per il perseguimento dell'interesse generale della comunità.

Un'agenda che non si può esaurire in pochi mesi, forse neanche in una sola legislatura; per questo il nostro primo impegno come Terzo Settore è di continuare il percorso di ascolto e condivisione dando vita ad un coordinamento permanente; mentre la prima proposta alla Pubblica amministrazione è quella di avviare, a partire da questo documento, un confronto continuo che va nell'ottica della programmazione territoriale e del futuro di questo territorio.

Organizzato da

consolida
CONSORZIO COOPERATIVE SOCIALI TRENTINE



In collaborazione con
la Consulta provinciale
delle Politiche sociali

statigeneraliwelfare@consolida.it
0461 235723
www.consolida.it